

Il nazismo per Neumann, caos che attrae

Franz Neumann (1900-1954) è stato un giurista e politologo tedesco, naturalizzato statunitense negli anni della Germania hitleriana. Probabilmente poco noto ai lettori del nostro Paese, tuttavia la sua riflessione presenta dei motivi di interesse che hanno opportunamente indotto Damiano Palano a suggerire e a curare la pubblicazione del suo *Angst und Politik* uscito originariamente nel 1954: *L'angoscia e la politica* (Scholè, pagine 124, euro 12,00).

Il quesito di fondo del saggio è di perenne attualità: «Come avviene che le masse vendano l'anima a un leader seguendolo ciecamente? Quali sono i motivi dell'attrazione che il leader esercita sulle masse? Quali sono le situazioni storiche in cui questa identificazione delle masse con il leader si realizza e che idea hanno della storia gli uomini che accettano un leader?». Neumann pronunciò queste parole in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in filosofia a lui assegnata dall'Università di Berlino nel 1954. Per molti versi si tratta del suo testamento intellettuale perché poche settimane più tardi, a soli 54 anni perse la vita in un incidente stradale in Svizzera.

Nato all'inizio del XX secolo, Neumann si laureò in giurisprudenza a Francoforte e già negli anni giovanili scelse di aderire al Partito socialdemocratico. Tale militanza gli valse l'arresto nel 1933, episodio che lo indusse a lasciare la Germania, per riparare dap-

prima a Londra e poi trasferirsi definitivamente negli Stati Uniti. Qui entrò in contatto con l'Istituto per la ricerca sociale diretto da Adorno e Horkheimer, che già negli anni Venti del Novecento aveva elaborato il concetto di "industria culturale". Come è noto, lo stesso istituto venne espulso da Francoforte dal regime hitleriano e trovò sede alla Columbia University di New York. Il sodalizio con gli autori francofortesi è confermato dal fatto che Herbert Marcuse nel 1957 curò la pubblicazione di *The Democratic and the Authoritarian State*, la raccolta degli scritti principali di Neumann.

In ogni caso l'opera più importante di Neumann rimane *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo* (a cura di Vincenzo Pinto, Mimesis, 2023) pubblicato originariamente nel 1942, in cui convivono marxismo, psicanalisi, teoria giuridica e teoria critica della società. Lungi dall'essere uno Stato totalitario compatto e razionale - come avrebbe sostenuto Hannah Arendt nelle *Origini del totalitarismo* (1951) - il regime nazista è per lui fondamentalmente anarchia organizzata. Come scrive Carlo Galli nella Presentazione dell'edizione italiana, per Neumann «Il nazismo è parassitario, non arriva al potere per propria capacità egemonica ma per gli errori dei democratici, dei conservatori, dei liberali, dei centristi cristiani e dei socialdemocratici (oltre che dei comunisti). Il nazismo è più decomposizione che composizione, più disordine che ordine».

Contenuti che trovano plastica conferma nella prospettiva allegorica proposta dall'autore: come è noto, Behemoth è il mostro citato da Giobbe nell'Antico Testamento che si oppone al Dio ordinatore dell'universo, destinato secondo il profeta ad apparire prima della fine del mondo per generare terrore. Quindi per Neumann il nazionalsocialismo sarebbe il caos, l'anarchia e l'illegalità, in breve il non-Stato per eccellenza. A livello simbolico, Neumann contrappone il Behemoth nazionalsocialista al Leviatano hobbesiano per sottolineare la dissoluzione di ogni legalità e razionalità statale che starebbe alla base delle sue caratteristiche. Naturalmente il saggio *Angst und Politik* è meno sistematico, essendo l'allocuzione per il conferimento di una laurea *honoris causa*. Anche qui ritroviamo comunque i caratteri preminenti della sua riflessione: come scrive Damiano Palano nell'Introduzione al volume «in questo testo Neumann affronta il rapporto tra paura, identificazione collettiva e leadership, mostrando come l'adesione delle masse a figure carismatiche non possa essere spiegata soltanto attraverso categorie istituzionali o economiche, ma richieda di interrogare i meccanismi profondi dell'identificazione e le forme storiche dell'angoscia collettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

